

LUCIA CARDONE, CRISTINA JANDELLI
E CHIARA TOGNOLOTTI

¹ Qualche recente contributo sul tema, solo a titolo d'esempio, Giuliana Bruno, *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte, architettura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano 2006; Monica Dall'Asta (a cura di), *Non solo dive. Pioniere del cinema italiano*, Cineteca di Bologna, Bologna 2008; Cristina Jandelli, Lucia Cardone (a cura di), *Gesti silenziosi. Presenze femminili nel cinema muto italiano*, fascicolo monografico di «Bianco & Nero», n. 570, 2011; Monica Dall'Asta (a cura di), *La storia delle donne nella storia del cinema: le pioniere italiane*, Panel presentato al V Congresso SIS (Napoli 2010) pubblicato in Laura Guidi, Maria Rosaria Pelizzari (a cura di), *Nuove frontiere della storia di genere*, vol. 3, Università di Salerno - libreriauniversitaria.it Edizioni, Salerno 2013, pp. 257-310; Lucia Cardone, Sara Filippelli (a cura di), *Cinema e scritture femminili. Letterate italiane fra la pagina e lo schermo*, Iacobelli, Roma 2011; Bernadette Luciano, Susanna Scarparo, *Reframing Italy: Trends in Contemporary Italian Women's Film-making*, Purdue University

Guardare alle donne nel cinema italiano significa confrontarsi con un panorama molto vasto, frastagliato e sempre, in qualche modo, imprevedibile, sfuggente.¹ Presenti fin dal principio dentro e attorno agli schermi, i loro gesti si sono spesso confusi e dissolti nel buio delle sale, in ragione forse di un movimento continuo e vorticoso entro il quale sembrano fluire e perdersi. In quel movimento, a tratti scomposto, possiamo scorgere i molteplici tentativi di trovare un proprio posto e un proprio ruolo in uno spazio regolato e normato dallo sguardo maschile, da tempi e da modi di produzione che non prevedono alcuna soggettività *altra*. Con ciò non intendiamo lamentare l'annosa questione delle minori opportunità ma, al contrario, ci preme sottolineare quanto questo movimento ininterrotto, che appare insieme come ricerca di sé e di un proprio modo di stare nel cinema (e nel mondo), sia animato da un desiderio imprevisto e dirompente e possa tracciare il segno di una differenza visibile, sensibile. Difatti la presenza femminile nel cinema italiano si offre nel suo complesso come un percorso mosso, proteiforme, che ha a che fare con il divenire e con l'esplorazione delle possibilità, in una sorta di nomadismo identitario non teorizzato ma agito in prima persona. Non è facile ritrarle giacché sono donne che non stanno mai ferme: si muovono nello scenario – ancora in gran parte da indagare – del primo cinema, incarnandone l'energia, la "dinamite dei decimi di secondo", per dirla con Benjamin; passano dalle tavole risonanti e familiari del palcoscenico allo spazio "meccanico" e silenzioso dell'inquadratura; sono stelle luminose e brillanti nel cielo nostrano del diva film, e oscure montatrici, maestre di saperi minuti e antichi, ricamatrici di pellicole; fiammeggiano spavalidamente sugli schermi italiani del secondo dopoguerra e camminano irrequiete, instancabili, nelle periferie desolate del boom economico, esitando di fronte all'obiettivo che sa coglierne i turbamenti; e poi scrivono sceneggiature, dirigono e producono film, ne immaginano le musiche, ne disegnano i costumi, le scenografie. Sovente abitano luoghi marginali o appartati, ma aperti alla innovazione, come il documentario e il video, disponibile fin da subito alla creatività femminile. Anche lo schermo piccolo e domestico della TV le accoglie, quali abili artigiane della popolarità o spregiudicate e ardite sperimentatrici di format impensati. Insomma nella precipitosa e intensa parabola della storia del cinema, nel vasto campo dell'audiovisivo, in primo piano o in posizioni defilate, dietro o accanto alla macchina da presa, in ruoli e modalità diseguali e con variabile intensità, *le donne sono dappertutto*. Eppure è difficile vederle, difficilissimo restituire il senso delle loro trasformazioni. Forse proprio per questo, per il suo essere segnata dall'ondivaga mutevolezza di un processo in divenire, la storia delle donne nel cinema italiano non è stata ancora raccontata, per lo meno non nel suo

Press, Purdue 2013; Maristella Cantini (a cura di), *Italian Women Filmmakers and the Gendered Screen*, Palgrave MacMillan, New York 2013; Veronica Pravadelli, *Le donne del cinema. Dive, registe, spettatrici*, Laterza, Roma 2014. Per una panoramica degli studi italiani, cfr. Lucia Cardone, Mariagrazia Fanchi, "Che genere di schermo? Incroci fra storia del cinema e gender studies in Italia", «The Italianist», n. 31, 2011, pp. 293-303.

² Cfr. Diotima, *La sapienza del partire da sé*, Liguori Editore, Napoli 1996 e Jane Gaines, *Esse sono noi? Il nostro lavoro sulle donne al lavoro nell'industria cinematografica muta*, in Monica Dall'Asta (a cura di), *Non solo dive. Pioniere del cinema italiano*, op. cit., pp. 19-30.

³ Nadia Setti, "Personaggio, personaggio", «Altre modernità», n. 12, 2014, p. 205; cfr. anche Maria Vittoria Tessitore, "L'invenzione della personaggio", *ibid.*, pp. 214-219.

⁴ Ad esempio le storie del cinema raccontano di come il successo delle dive, a causa degli ingenti cachet corrisposti dall'industria alle sue migliori attrici, abbia generato il crollo della produzione italiana nei primi anni '20. Una vulgata affascinante, forse, per quel tocco di romanzesco che il capriccio porta con sé, venata da una misoginia sottile ed esibita. Questo fascicolo racconta non una differente versione dei fatti ma propriamente

insieme. È una storia che continua a non esistere, ma che in molte desiderano conoscere e narrare. Certo dagli anni '70 in poi, con l'ondata dei femminismi, anche in Italia l'esigenza di indagare le donne dello schermo è divenuta irrinunciabile, ma l'approccio è stato in qualche occasione rivendicativo ed ideologico, oppure, in alcuni studi di caso, segnatamente autoriale, nel pur giusto tentativo di riconoscere il talento e la qualità estetica di singole personalità. Pochi ma sempre meno sporadici sono poi i testi che affrontano le varie professioni, la regia, la recitazione, la scrittura femminile e suoi incroci con lo schermo. Sono tutte tessere preziose di un mosaico che stenta, però, a prendere forma, poiché, in parte assennatamente, molti studi prediligono la precisione del dettaglio, esatta e rassicurante, allo sguardo d'insieme, troppo scivoloso e instabile per la sua natura scorciata, a rischio di approssimazione e di fraintendimento. Ecco, ciò che qui proponiamo è dunque un lavoro che accoglie questo rischio, tentando di presentare il panorama ampio, in una certa misura collettivo, delle donne del cinema italiano prese nel loro insieme, dalle origini ai giorni nostri. Si tratta invero di "fare il punto", ossia di restituire e rielaborare i frutti delle ricognizioni sapienti (ma disperse) prodotte in circa quarant'anni di studi; e si tratta allo stesso tempo di cominciare a costruire quell'impossibile mosaico – pur consapevoli di lasciare degli spazi vuoti, di venire a patti con un oggetto irriducibile ad ogni schema – accettandone subito, gioiosamente, anche le imperfezioni. I molti dubbi che hanno accompagnato la nascita di questo fascicolo, le incertezze del nostro sguardo, sospeso fra l'eccesso e la mancanza, hanno in qualche misura, forse opaca, favorito l'incontro con le donne del cinema italiano, giacché nel confronto con la complessità dell'esistente, nella ricerca della giusta postura, ci siamo rese conto che la loro storia somiglia alla nostra. Anche noi, in fondo, ci muoviamo in uno spazio misurato dallo sguardo maschile; e, proprio come loro, anche noi tentiamo di immaginare un nostro modo di abitarlo. Da qui l'intuizione di mescolare le storie degli oggetti di studio con i soggetti che le narrano, adottando il "partire da sé"² come irrinunciabile pratica conoscitiva e prezioso strumento di indagine; e da qui l'idea di tenere insieme le donne che hanno lavorato nei vari ruoli nel cinema italiano, registe e attrici ma anche sceneggiatrici, montatrici, costumiste e così via; e le donne di celluloidi, quelle che hanno animato e animano gli schermi nostrani, ossia le "personaggi", donne nuove, diverse, "che escono dalle convenzioni e producono [...] degli effetti di sconcerto rispetto alle figure della femminilità codificata"³. Una sfida difficile, in bilico fra storia e immaginario, alla quale abbiamo chiamato un foltissimo gruppo di studiose, quelle di chi ha fatto la storia del cinema italiano e quelle di coloro che oggi, per la prima volta in modo organico, provano a raccontarla.

Abbiamo scelto di cominciare il nostro percorso con una ricognizione storica ad ampio spettro. In un'epoca di crisi del concetto stesso di storia e di dissoluzione delle grandi narrazioni, il tentativo di raccontare il cinema italiano dal punto di vista delle donne che lo hanno realizzato, prodotto e vivificato con la loro creatività dalle origini al presente può essere percepito persino come una provocazione. I saggi che aprono il fascicolo rivendicano infatti l'inserimento in un racconto da cui le donne sono state in larga parte espunte, oppure immesse ma poi accuratamente ricondotte nell'alveo dello sguardo maschile che ha innervato i discorsi sui fatti e testimoniato il loro accadere: l'interpretazione tendenziosa del modo in cui si sono verificati si è poi trasformata in vulgata.⁴ I numerosi contributi qui presentati aprono degli spazi dai quali guardare a queste storie da un nuovo punto di vista perché non temono di raccontare le incertezze e i fallimenti dell'impresa. Ognuna

un'altra storia: negli anni '10 le donne erano parte attiva di una produzione cinematografica che aveva consentito ai film italiani di essere esportati in tutto il mondo. Nel decennio successivo, segnato dalla colonizzazione hollywoodiana dell'Europa seguita alla Prima Guerra Mondiale, le donne impegnate nei ruoli artistici e tecnici condivisero la cattiva sorte dell'industria nazionale; anzi, pagarono un prezzo più alto del previsto eclissandosi per diversi anni insieme al ruolo in vista conquistato solo per un breve lasso di tempo nel nuovo comparto dello spettacolo.

delle autrici tenta di mostrare un percorso, di indicare alle lettrici e ai lettori dove guardare per vedere di più e meglio gli sviluppi imprevisi della storia. Prendendo infatti questo punto di osservazione decentrato come fuoco prospettico – la storia del cinema come parte della storia; la storia delle donne come parte della storia del cinema – si possono osservare fatiche minute e lavori quotidiani nascosti dietro il mondo che, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, diventa movimento febbrile proiettato su uno schermo. Allora si scopre che le donne hanno creato l'estetica del cinema italiano, hanno segnato con le loro voci una forma di spettacolo che non sapeva ancora come registrare il suono, hanno indicato la via della modernità a un Paese ignaro del modo per imboccarla. Hanno cucito la pellicola con le mani, hanno creato non solo modi di produzione ma mode, stili. Hanno riflettuto sui destini caduchi delle loro vite, su quelle dei loro avi e su quelle dei loro figli. Gli spazi che hanno trovato aperti sono diventati terreni di sperimentazione e momenti da ricordare. Le studiose che si sono cimentate in questa ricerca lavorano con gli strumenti tradizionali del metodo storico e sanno di contribuire a un progetto di cui possono essere parte oggi: ne sono consapevoli. Non avrebbero mai potuto lavorare sul passato con questa libertà cercandosi le loro occasioni di studio neanche in tempi recenti, quando occorreva il filtro dell'ideologia per stare al passo con una rivoluzione che non prevedeva la loro fertile diversità e differenza. Sono donne che frequentano archivi, leggono diverse lingue, utilizzano sapientemente le risorse della rete e hanno, almeno in buona parte, trovato quella stanza tutta per sé che Virginia Woolf raccomandava loro di andarsi a cercare. Così inizia a emergere una nuova prospettiva storiografica per il cinema italiano.

Abbiamo provato poi, nella seconda parte del monografico, a percorrere il medesimo panorama in modo obliquo, affondando negli strati della storia e mettendo in evidenza alcuni elementi ritornanti, alcune linee notevoli lungo le quali la creatività femminile ha trovato fecondi sviluppi. Nella sezione "Trasversalità" spicca dunque il lavoro delle documentariste, delle autrici di film di animazione e di quelle che si sono dedicate ai film di montaggio, abili tessitrici della modernità. Accanto a loro si dispongono poi le donne attive nell'ambito del video, comprese grazie ad uno sguardo allargato che, saggiamente, le include - anche le curatrici di eventi e di mostre, autentiche pioniere che hanno consentito alle arti elettroniche di affermarsi e di trovare un proprio spazio. Un discorso a parte meritano le riflessioni dedicate alla genealogia e al racconto del sé, ambiti da sempre prediletti dalle autrici italiane (e non solo), che sembrano trovarsi a loro agio in questo genere di narrazioni dove l'io e il mondo si intrecciano indissolubilmente. Inoltre, a cominciare dalle spettatrici italiane, delle quali viene tracciato un inedito ritratto, i saggi di questa seconda sezione indagano le attività delle donne che si sono affermate nei diversi ruoli professionali: nella regia, nella produzione, nel montaggio, nella fotografia, nella musica e nella creazione dei costumi e nella scenografia.

Nella terza sezione, "Figure", entrano marcatamente in campo le "personage". Ci sono le "tenebrose", creature seducenti e oscure (adultere, omicide, collaborazioniste) segnate dallo stigma del tradimento (sentimentale, sessuale, ideale) e della ribellione contro un ordine costituito che non tollera la loro radicale alterità. Sul versante opposto, almeno in apparenza, si stagliano le "comiche": dalle studentesse birichine ma in fondo obbedienti e rispettose degli anni '30 alle popolane degli anni '40 (Magnani), ai corpi delle dive degli anni '50, fino alle donne sospese tra il cinema d'autore e l'intrattenimento (Masina, Vitti); sono tutte figure che, meno scandalosamente, mettono in discussione in modo sottile ma deciso i riti di

⁵ Cfr. Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Scritti di Rivolta Femminile, Milano 1974, p. 54 e *passim*.

⁶ "L'anonimato, lo sappiamo da molto tempo, è uno stato proprio della donna", Carolyn G. Heilbrun, *Scrivere la vita di una donna*, La Tartaruga, Milano 1990, p. 6.

una società che le vuole conformi a un modello e a una morale convenzionali. Così la passione omoerotica delle "lesbiche" viene esplorata tra stereotipi negativi – l'omosessualità come metafora di perversione – ed escamotage per esibire corpi femminili ammiccando ai desideri inconfessati del pubblico, appiattendolo al contempo la diversità di un desiderio irregolare. Le "erotiche" muovono dagli arabeschi del muto fino alla rinascita del Paese dopo gli anni del regime, rinascita che passa letteralmente attraverso il corpo femminile, per chiudersi, dopo la felice ribellione dei '60 e '70, nella videocrazia triste dei '90. È poi il passo delle "moderne", il loro camminare nel mondo, a mostrare nella libertà del loro movimento la marca di una differenza che ne ridefinisce il ruolo, così come destruttura la rappresentazione tradizionale attraverso lo sguardo di una cinepresa dai modi difficilmente incasellabili, al pari del "soggetto impreveduto"⁵ che insegue. Infine, le "avventurose": ovvero, i viaggi delle donne che hanno osato impadronirsi di un genere per molti versi maschile nei meccanismi visivi e nei *diché* figurativi, ponendosi come soggetti capaci di azioni e visioni liberatorie.

Nelle ultime sezioni del monografico il piano prospettico, quello della storia e delle storie, si apre con più decisione alla dimensione delle esistenze, tanto che l'avvicinamento alle donne del cinema italiano si fa vertiginoso: sembra quasi di sentire "Le voci delle protagoniste". Difatti, alcune di loro, attive nella contemporaneità, hanno risposto generosamente all'interlocuzione diretta, aprendo uno scorcio inedito sul loro lavoro, segnato dall'autenticità delle esperienze vissute. Ma ci pare di udire anche altre voci, forse una lontana eco: sono le parole delle donne venute prima, i cui pensieri sul cinema sono stati filtrati e raccolti in una piccola e preziosa antologia. "I volti delle protagoniste" vengono delineati nell'ampia sezione biografica che ne tratteggia i profili. Scrivere la vita di una donna è sempre un percorso irto e scosceso, punteggiato da zone oscure⁶ e da vie tortuose segnate da svolte, balzi e ritorni indietro; vie tanto più tortuose quanto più le donne abbandonano il copione consueto e tentano di ordire esistenze alternative e imprevedibili. Se per le artiste del muto il lavoro chiesto alle studiose è quello della costruzione (e finanche dell'invenzione) di storie da rintracciare nelle pieghe del tempo che giacciono tra le pagine d'archivio, indagare le figure che sembrano più vicine a noi significa sfidare la difficoltà di cogliere appieno le vite di tante donne che, per difesa o per necessità, hanno spesso finito per celarsi dietro l'ombra protettiva e soggiogante dell'autorità maschile. Così l'ultima è forse la parte più sperimentale del volume: i nomi delle donne più affermate e riconosciute del cinema italiano si mescolano a quelli meno noti, nel tentativo di tenere insieme un'immagine frastagliata, che non intende rintracciare una impossibile unità, ma che, al contrario, mostra l'inedita autenticità di un panorama sfrangiato e irregolare. Per questo, nei profili come negli altri saggi, l'impegno chiesto alle autrici nel rievocare le figure femminili è stato quello di non limitarsi ad approcci meramente descrittivi ma di offrire una chiave di lettura, uno sguardo inusuale sulle fautrici del cinema italiano. Tutti i testi qui raccolti mirano a non chiudere i soggetti nella gabbia delle informazioni biografiche e documentali; a questi dati, che restano – com'è ovvio – fondanti, si somma l'intenzione di aprirsi a una riflessione nuova e feconda sulla presenza delle donne davanti e dietro agli schermi. Così, fra pieni e vuoti, negli interstizi di un mosaico ancora incompiuto, prende forma un paesaggio ampio e impreveduto, punteggiato da figure eccentriche e attraversato dalla differenza femminile; il disegno ha tratti incerti e ancora sfocati ma, forse proprio per questo, riesce a restituire le contraddizioni e i continui ripensamenti di una storia in divenire.